

Alla ricerca delle priorità

di Nicola Tranfaglia

Gianni Vattimo
ECCE COMU
COME SI RIDIVENTA CIÒ CHE SI ERA
pp. 128, € 12,50, Fazi, Roma 2007

Gianni Vattimo e Piergiorgio Paterlini
NON ESSERE DIO
pp. 160, € 15, Aliberti, Reggio Emilia 2006

A distanza di qualche mese ho trovato sul mio tavolo due libri di Gianni Vattimo. Uno è una singolare autobiografia, scritta a quattro mani con Piergiorgio Paterlini, l'altro una sorta di manifesto personale. Due libri che gettano una luce nuova sul filosofo torinese, noto e tradotto in buona parte del mondo: sulla sua opera e sulla sua esistenza, sugli aspetti pubblici come su quelli privati. Io stesso, suo amico e collega da oltre trent'anni, ho imparato da queste pagine più di un particolare che non conoscevo, e sono grato all'autore di averci voluto offrire un'interpretazione "autentica" della sua vita e più di una riflessione su quello che ha vissuto finora, soprattutto come filosofo e un po' anche come politico.

Vorrei sottolineare innanzitutto due aspetti della personalità di Vattimo che emergono con schiettezza dalle conversazioni con Paterlini che compongono il volume autobiografico: da un lato la sua capacità di non diventare mai cinico, malgrado i problemi e i forti dolori personali che lo hanno accompagnato; dall'altro l'inconsueta apertura mentale che gli ha consentito di girare il mondo, partecipando alla vita di molte università, senza mai perdere la sua passione intellettuale. Se non è mancato

chi ha cercato di etichettarlo come "filosofo da salotto" e ha rivolto dure critiche alla formula del "pensiero debole", nessuno ha mai potuto negare la sua originalità nel panorama italiano e internazionale e la sua capacità di trasmettere a tanti giovani il senso della ricerca teorica e il fascino di un'indagine sulle ragioni di fondo della vita, della politica e della religione.

In *Ecce comu* Vattimo, arrivato a un punto cruciale della sua esistenza, i settant'anni, rievoca le sue esperienze di catto-comunista, rivela il suo avvicinamento a una sorta di personalissimo comunismo cristiano e finalmente ricorda di aver percorso, dagli anni novanta a oggi, una sorta di viaggio tra le opposizioni di sinistra che lo ha piuttosto deluso. Nello stesso tempo afferma, come leggiamo anche all'inizio della sua autobiografia, di sentirsi più che mai libero di esprimere, senza limiti e pregiudizi, quello che pensa. È a questo proposito che si diverte a citare la battuta di Flaiano che qualcuno non ha esitato ad applicare a lui: "L'insuccesso gli ha dato alla testa". Vero è che le categorie mondane, come successo e insuccesso, non gli si attagliano, perchè per lui le categorie centrali sono altre, quella della ricerca da una parte e quella dell'essere dall'altra.

D'altronde, la qualità dei suoi ultimi libri ci conferma che il nostro filosofo, come si suol dire, "invecchia bene": ha ritrovato in termini politici la visione del mondo che aveva nella sua giovinezza, pur con le correzioni che inevitabilmente la realtà gli ha imposto. E, dal punto di vista filosofico, sta rimeditando, a quanto pare, gli autori della sua vita, soprattutto Nietzsche e Heidegger, e i grandi problemi affrontati, a più riprese, nel lungo mezzo secolo del suo lavoro.